

somme che dal 1860 sin oggi, per causa di servizi pubblici, vennero prese dalle Casse di sconto di Palermo e di Messina, sia dal Governo borbonico, come dal Governo dittatoriale o dal Governo nazionale. »

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

« Art. 4. E, seguita la restituzione contemplata nell'articolo 3, e liquidata ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Sicilia, sarà cancellata dal bilancio ordinario la spesa iscritta *Regio Banco di Sicilia, articolo 80 (Personale), lire 162,425; e articolo 81 (Spese d'ufficio), lire 47,000.* »

La parola spetta all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

DE BLASIS, *ministro d'agricoltura e commercio* Benchè tutto quello che si riferisce alla storia del Banco di Sicilia sia ampiamente sviluppato nella relazione della Commissione, pure io mi veggio nella necessità di brevemente esporre alla Camera alcune cose che sono indispensabili ad aversi presenti per la buona intelligenza della questione che si discute.

Il Banco di Sicilia, che prima era una dipendenza di quello di Napoli, fu costituito come ente separato con decreto del 1850, e con lo stesso decreto ebbe dal Governo non una dotazione (benchè così sia impropriamente detto), ma un assegno annuo per pagare l'organico degli impiegati che il Governo stesso volle addetti al servizio di questo Banco. Posteriormente, con altro decreto del 13 del 1858, se non erro, furono costituite le due Casse di sconto di Palermo e di Messina alla dipendenza di questo Banco di Sicilia. Queste due Casse di sconto ebbero un'effettiva dotazione di un milione di ducati, ripartita così: 550,000 per la Cassa di sconto di Palermo, e 450,000 per la Cassa di sconto di Messina.

Ora, quando negli uffici della Camera, e poi nella Commissione nominata dagli uffici, si è presa in disamina la legge di un solo articolo presentata dall'onorevole Cordova, la quale si limitava, senz'altro, a dichiarare indipendente ed autonomo il Banco di Sicilia, con le due dipendenti Casse di sconto, si vide la necessità di conoscere ed approfondire le conseguenze finanziarie di una tale legge, e si riconobbe che il capitale di un milione di ducati accordato col decreto del 1858 alle due Casse di sconto, si doveva indubitabilmente lasciare al novello istituto, il quale altrimenti non sarebbe stato un dar vita, ma piuttosto morte sicura col dichiararlo indipendente ed autonomo, qualora gli si fosse tolta quell'unica dotazione da cui poteva avere la sua esistenza. Ma, per ciò che concerne il decreto del 1850, e la così detta dotazione dell'annua somma necessaria per il pagamento degli impiegati del Banco, si ritenne unanimemente che una volta che questo Banco, cessando di essere governativo, diveniva un istituto indipendente ed autonomo, dovesse naturalmente cessare nel Governo il dovere di pagare questi

impiegati. Ed ecco perchè nell'articolo 4 si è detto che si dovesse cancellare la spesa iscritta nel bilancio ordinario dello Stato *Regio Banco di Sicilia, articolo 80 (Personale), lire 162,425; e articolo 81 (Spese d'ufficio), lire 47,000.*

Ma, essendosi osservato nelle ultime trattazioni che vi sono state fra il Ministero e la Commissione che il capitale di lire 4,250,000, ossia di un milione di ducati, per effetto delle sottrazioni di già cennate non rimane che poco più della metà nella sola Cassa di sconto di Palermo, poichè quella di Messina è già chiusa fin dal 1863, si ritenne giusto e conveniente di fare in modo che la non lieve spesa del personale e del materiale non andasse a gravitare su questo novello istituto prima che l'istituto stesso non fosse ristorato nelle sue finanze, prima, cioè, che il Governo non reintegrasse nelle sue casse tutte le somme delle quali si è parlato nell'articolo 3. Ecco perchè si è di comune accordo fra il Ministero e la Commissione stabilito che, quando sarebbe seguita la restituzione contemplata nell'articolo 3, allora sarebbe stata cancellata dal bilancio dello Stato la spesa iscritta nei capitoli 80 ed 81. Senonchè nell'articolo 4 di cui si tratta, dopo la frase: « E, seguita la restituzione contemplata dall'articolo 3, prima di giungere alla dispositiva dell'articolo, cioè *sarà cancellata dal bilancio, ecc.*, » vi sta l'altra frase: *e liquidata ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Napoli.*

Ora io, per verità, pregherei la Commissione di toglier via quest'inciso, dappoichè, quando il Governo avrà restituito la somma occorrente per reintegrare il capitale del milione di ducati, se ancora vi sarà alcuna cosa a liquidare, sarà cosa certamente secondaria e d'interesse non grave, e non vi sarà quindi alcuna ragione di sospendere ancora durante queste minori liquidazioni fra il Governo ed il nuovo istituto di credito, la radiazione di una somma così grave, quanto quella che nei capitoli 80 ed 81 del bilancio è messa a carico della finanza dello Stato per gli stipendi di impiegati, che cessano di essere alla dipendenza del Governo stesso.

A me ed alla Commissione è parso giusto, e spero che parrà giusto anche alla Camera che, fino a che non sia seguita la restituzione della somma integrale del capitale costituito, si continui dal Governo a pagare le somme iscritte in quei capitoli, come un aiuto all'istituto che manca di tutti i suoi fondi, come un compenso dei danni che riceve da tale mancanza; ma non sarebbe egualmente giusto che per la pendenza di una liquidazione secondaria, e che nulla induce a credere di grave interesse, la medesima iscrizione dovesse seguitare ad esistere nel bilancio dello Stato.

Ecco perchè io propongo di togliere le parole *e liquidata ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Sicilia*, e con ciò non voglio già intendere che non debba essere liquidata ogni reciproca ragione che